

Per il quindici di agosto

L' ASSUNZIONE DI MARIA SANTISSIMA

I. - CHE COSA DOBBIAMO CREDERE DOPO LA DEFINIZIONE DEL DOGMA DELL'ASSUNZIONE?

Se la definizione del dogma dell'Assunzione di Maria Madre di Gesù risale ad una data piuttosto recente (1 novembre 1960) la tradizione che celebra la festività dedicata a questo mistero risale ai primi secoli dell'era cristiana: già prima del Concilio di Efeso (431) tale festività era di uso universale e comune non solo tra i cattolici ma pure tra le sette dei primi eretici e nelle chiese nazionali oggi dissidenti. A Roma nel settimo secolo nella notte della vigilia di questa festa (fissata definitivamente al 15 agosto sotto il pontificato di San Gregorio Magno) tutto il popolo partecipava col Papa e con tutta la corte papale ad una grandiosa processione illuminata da migliaia di fiaccole. Dalla Chiesa di Sant'Adriano al Foro il solenne corteo orante si snodava per le vie dell'eterna città alternando canti di giubilo e pie invocazioni sinché sul far dell'alba si giungeva alla grandiosa Basilica eretta in onore della Vergine sul colle Esquilino: qui si svolgeva il solenne pontificale papale in onore della gloriosa Regina del Cielo. Un'eco lontana di questa antica tradizione permane tuttora in non poche località del Lazio ma con una variante quanto mai espressiva. Si fanno non una ma due processioni, delle quali una accompagna l'immagine del divin Salvatore e l'altra reca trionfalmente un'antica icone raffigurante la Vergine beata. Le due processioni si muovono l'una incontro all'altra e quando le due lunghe teorie di fedeli e di clero s'incontrano, coloro che portano le due immagini si scambiano l'abbraccio di pace: il celebrante offre l'incenso alle due sacre Immagini, le quali, una a fianco all'altra, vengono portate in una Chiesa dedicata alla Madre di Dio tra il giubilo devoto della folla dei fedeli ed ivi si dà solenne inizio alla celebrazione del sacro rito Eucaristico in onore della Regina del Cielo (cfr. SCHUSTER I., *Liber Sacramentorum*, VIII, passim). Il simbolismo qui si traduce in un'espressione che taluno potrà criticare come qualcosa di teatrale, ma in realtà esso rivela come il buon popolo fedele, al quale le verità soprannaturali giungono attraverso il linguaggio delle cose sensibili sente il bisogno di esprimere col medesimo linguaggio a sè stesso, a Dio ed alla Madre celeste i propri sentimenti di fede e di filiale amore.

Attorno al fatto che sta al centro dell'odierna celebrazione sono fiorite numerose leggende che se da un lato possono venire considerate come un grazioso omaggio dell'arte alla Madre del Signore, possono anche generare confusioni e malintesi certamente non favorevoli all'auspicata unità di fede e di carità tra i cristiani delle varie confessioni.

Che cosa deve credere un cattolico circa l'Assunzione di Maria dopo la definizione dogmatica proclamata dal compianto Pontefice Pio XII? E' necessario credere che la Madre di Gesù sia passata attraverso la morte vera e propria prima di entrare nella gloria del Cielo? Si deve pensare dunque ad una Sua risurrezione? Il documento ufficiale al quale dobbiamo attingere, ossia la Costituzione Apostolica *Munificentissimus Deus*,

non risponde a nessuno di questi due interrogativi e ciò perchè sembra che i dati della Rivelazione non consentono di stabilire nulla di preciso circa questi dettagli; perciò la Chiesa nostra Madre lascia tutt'ora liberi i fedeli di seguire quella opinione che ciascuno preferisce: una lettura attenta del Documento Pontificio induce a ritenere che il dogma qui esprime essenzialmente questi tre elementi di fatto: 1) che la « *traslazione* » passiva di Maria SS. è avvenuta sia per la Sua anima che per il Suo corpo verginale; 2) che con tale « *traslazione passiva* » Essa fu introdotta alla gloria del Cielo; 3) che questa traslazione è avvenuta *al termine della Sua vita* terrena. A quale età della vita della Madonna ciò sia avvenuto, in quale località e quali persone ne siano state testimoni « *de visu* » la definizione dogmatica non lo dice. (Cfr. ROSCHINI, *Dizionario di Mariologia*, 1961, p. 55).

II. - COME LA NOSTRA PIETA' FILIALE PUO' UNIFORMARSI AL DOGMA

Il nostro cuore di figli non può limitare le sue devote considerazioni ad un arido schema qual è quello che abbiamo or ora esposto, come neppure deve ciecamente abbandonarsi al giuoco dell'immaginazione: ci basterà seguire le indicazioni di uno degli antichi Padri della Chiesa che, sulla scorta di tradizioni antiche, così si esprime: « *Già gli Apostoli si erano dispersi in varie regioni per annunciare la Parola di Dio. Quando finalmente era prossimo al termine l'esilio terreno della vita presente per la beata Maria, prima ch'Essa fosse chiamata a lasciare questo mondo, tutti gli Apostoli furono radunati da ogni regione nella casa abitata da Lei... Ed ecco di nuovo Le si presentò il Signore, il quale ordinò che il corpo della Vergine fosse preso e portato in Paradiso: questo tuttora, ricongiunto con la sua anima, esultando insieme con gli Eletti di Lui, gode lassù eternamente una felicità senza tramonto* ». (SAN GREGORIO DI TOURS, in *De gloria Martyrum*, I, 4).

Si può ben credere che dal giorno in cui il Suo divin Figlio era asceso alla gloria celeste, il cuore di Maria sia rimasto incessantemente proteso nell'attesa di potersi ricongiungere a Lui, che altro avrebbe potuto desiderare una tal Madre rispetto ad un Figlio infinitamente amabile quale era il suo Gesù? E dovette essere, la sua, una *fiduciosa e paziente attesa*, sorretta dalla certezza che o prima o poi l'ora del suo nuovo incontro col Figlio sarebbe scoccata; la sua attesa non era che un continuo atto di amore: amare Dio, uno e trino, che L'aveva voluta ricolma di grazia scegliendo proprio Lei che si sentiva così piccola e poco meno che nulla; amore verso quei numerosi altri « *figli* » che Gesù aveva affidati alle cure materne di Lei dall'alto della croce e che costituivano la Chiesa nata dal cuore squarciato del divino Crocifisso; un'attesa forse spesso irrorata dalla feconda rugiada delle sue lacrime materne, un'attesa che mentre da un lato costituiva una dura pena alla sua brama di ricongiungersi col proprio Figlio dall'altro lato Le consentiva di prodigare la sua affettuosa ed incomparabile assistenza a conforto e guida degli Apostoli perseguitati e dei discepoli esposti a mille prove.

E quando ormai la Chiesa, corroborata dalla virtù onnipotente dello Spirito, fu in grado di muovere da sola incontro alle incomprensioni ed all'odio dei suoi nemici, allora una voce piovendo dal Cielo risuonò nel

silenzio dell'umile dimora: « *Veni, veni de Libano... coronaberis!* » Vieni dal Libano, e di nuovo: Vieni! Il significato vero di Libano è « *bianchezza* »; è dunque la purezza che offre alla Vergine il primo gradino verso il Cielo, che Le conferisce l'attitudine alla visione di Dio, mentre l'amore Le dà le ali per rispondere alla seconda chiamata « *Vieni! dice lo Sposo alla Sposa, sarai incoronata!* » (Cfr. CLAUDEL, *La Rosa ed il Rosario*, 1950, p. 154).

E fu uno slancio d'amore, il più forte che abbia mai sentito, quello che, al termine di questo meraviglioso destino umano, l'introduce fremmente di gioia alla presenza della Trinità (cfr. RICHOMME, *Maria, semplici sguardi*, 1953). Il Padre l'attira dolcemente dicendoLe « *vieni, Figlia mia diletta, vieni tu che sempre rispondesti fedele e generosa ai miei voleri sino all'apice dell'eroismo!* » Lo Spirito Santo muove incontro alla dilettezzissima sua Sposa di cui l'Amore ardente e purissimo Egli trasforma ora in ineffabile gaudio senza pena: ed il Figlio, che dirà ora a Colei ch'Egli amò ed ama più d'ogni altra creatura? Qui le nostre labbra rimangono mute per lo stupore ed il cuore esulta pur riconoscendosi troppo piccolo per coprire l'ineffabile mistero di gioia, la gioia della Madre e del Figlio uniti finalmente in una sola estasi beata che non avrà mai fine!

III. - REGINA MA ANCHE MADRE E' PER NOI MARIA ASSUNTA IN CIELO

La pietà devota delle generazioni cristiane non ha mai neppure dubitato che per il fatto d'essere stata incoronata gloriosa Regina in Cielo la Vergine santissima abbia cessato di sentirsi nostra tenerissima Madre. La gloria della quale La circondano le angeliche schiere e l'ossequio che Le prestano le innumerevoli teorie di Santi non hanno per nulla diminuito in Lei il grado eminente di quella virtù incantevole che fu ed è la base della Sua morale grandezza, *l'umiltà*: né l'aver raggiunto la felicità imperitura nel possesso di quel Bene sommo che è Dio da Lei immensamente amato Le impedisce di continuare ad amare e soccorrere i figli: insieme con gli Angeli e i Santi *ringrazia* Iddio anche in nome nostro e per noi *Lo adora*: ed il Suo cuore non cessa un istante di accogliere benevolmente i gemiti, le invocazioni e le lacrime di quanti del Suo amore materno quaggiù abbisognano.

Oh almeno fossimo noi sempre stati degni sudditi di tale Sovrana e meritevoli di appartenere alla nobile schiera dei Suoi figli migliori! Ai piedi del Suo trono deponiamo almeno oggi, l'omaggio d'una promessa, la sola che possa tornare a Lei gradita: e sia l'impegno di *lottare ogni giorno* con fede viva e volontà gagliarda contro il solo vero male che è il peccato ed *ogni giorno di innalzare a Lei* l'umile canto della nostra preghiera e della nostra lode, a Lei che qual Madre affettuosa e potente Regina « *impetrat veniam, superat pugnam, distribuit gratiam... et perducit ad gloriam* » (SAN BONAVENTURA, *Sermo de regia dignitate B.V.M.*).

Sac. dott. PRIMO REINA

Prevosto di Santa Maria alla Porta di Milano